

## Simmel, l'adorabile leggerezza della socialità

Anche se la «socievolezza» così come la conobbe e analizzò Georg Simmel non è più che un raro fenomeno di questo nostro mondo contemporaneo, il saggio che il grande sociologo berlinese gli ha dedicato nel 1911 rimane un piccolo capolavoro, che può ancora illuminare quanto oggi rimane di un certo modo di vivere le relazioni sociali («La socievolezza», pp. 71, lire 12.000, Armando Editore). Per Simmel, interessato più che ai grandi organismi, alle sottili trame dei fenomeni sempre cangianti, la socievolezza era - sostiene Gabriella Turnaturi, autrice di una bella presentazione - una categoria centrale del pensiero. Essa rappresentava «la forma più pura della interindividualità». Ma che cosa intendeva esattamente Simmel con questo termine? Esso rappresentava uno schema di relazioni della vita sociale cui fosse sottratto qualsiasi contenuto di tipo materiale, concreto, o di interesse extraludico. La socievolezza - spiega ancora la Turnaturi - per esser tale doveva rispondere a tre requisiti: l'esclusione di tutto ciò che per la personalità ha un'importanza oggettiva (status, successo...); l'aver se stessa come unico scopo; l'elaborazione e la trasformazione in forma ludica e leggera della realtà della vita. E scriveva lo stesso studioso: «Definisco la socievolezza come la forma ludica della socialità e - mutatis mutandis - come qualcosa che si rapporta alla sua concretezza determinata dal contenuto come l'opera d'arte alla realtà». Essa dunque rappresenta un tipo di relazione artificiale, culturale. E che soggiace a regole cui non è concesso di derogare, pena la sua distruzione. Ad esempio: importante è il «sentimento del tatto, poiché esso guida l'autoregolazione dell'individuo nel suo rapporto personale con gli altri». Oppure, «è un gioco che "si fa" come se tutti fossero uguali e, al contempo, come se si avesse stima di ognuno in modo particolare», scrive ancora Simmel. Un modo leggero di rapportarsi agli altri, liberato dal peso degli interessi materiali, che fonda la propria eticità opponendo «all'inerzia del reale un leggero fluire».

# Il significato di un indirizzo di pensiero «vincente» in diverse aree culturali e diversi ambiti di ricerca

## «Ermeneutica», filosofia dei moderni

### E la Verità divenne interpretazione

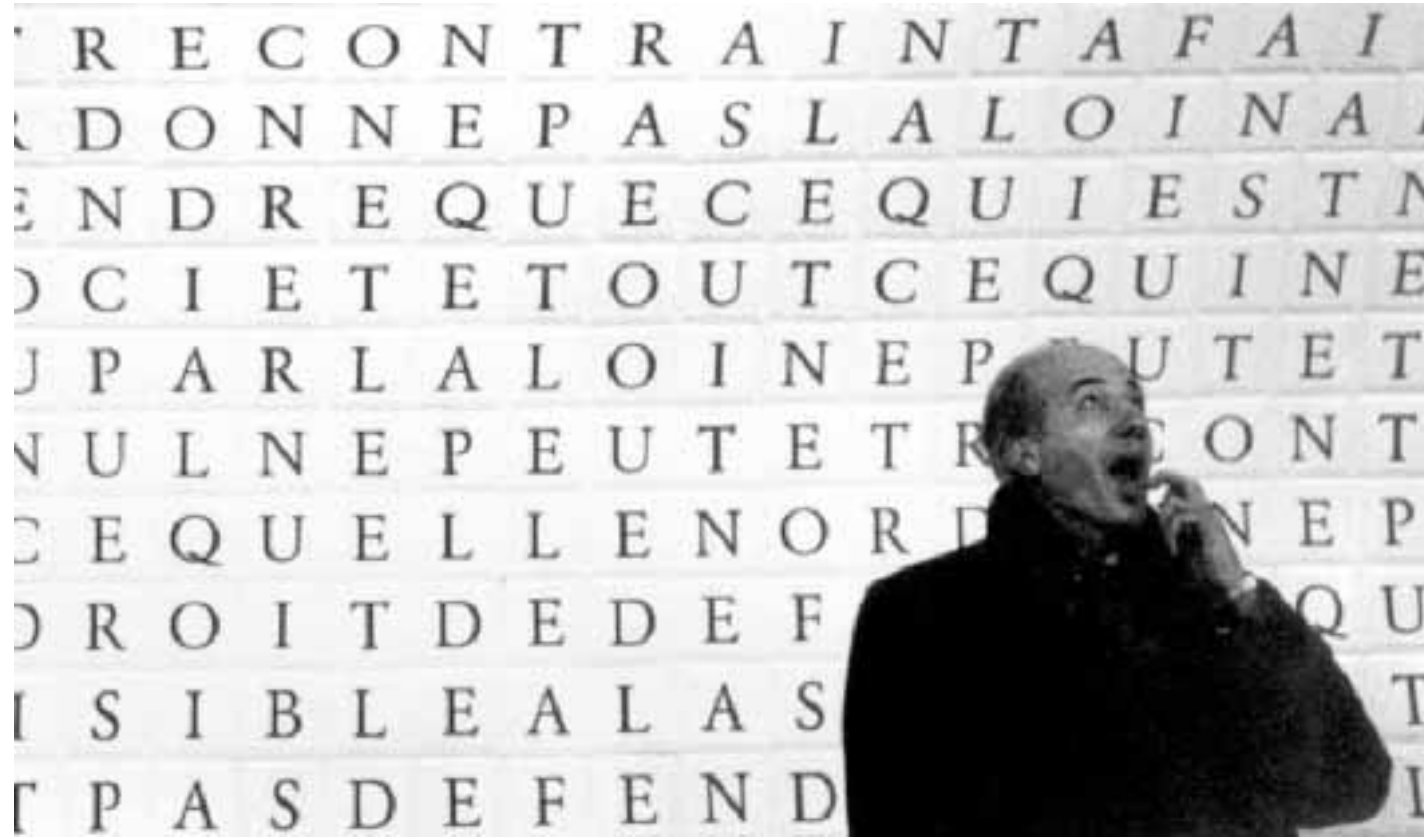
Un atteggiamento, quello «ermeneutico», fino a ieri prevalente nella teologia, nel diritto e nella filologia. Oggi invece ha invaso l'etica, l'estetica, l'ontologia, e persino l'epistemologia scientifica. Tante scuole e un tratto forte in comune: il dialogo.

Volgendo lo sguardo agli sviluppi del pensiero filosofico negli ultimi decenni, risalta, come uno degli aspetti più significativi ed imponenti, la straordinaria diffusione dell'ermeneutica nelle varie aree culturali al di qua e al di là dell'Atlantico. E la cosa è tanto più sorprendente poiché per secoli l'ermeneutica ha avuto un posto rilevante, come arte o scienza dell'interpretazione, nella filologia, nel diritto e nella teologia, ma non nella filosofia, se si accentuano alcuni momenti del romanticismo e dello storicismo tra Otto e Novecento.

#### Tra etica e nichilismo

Viene dunque da interrogarsi sulle ragioni di questo processo, ed una prima risposta è data dal fatto che l'ermeneutica riesce a far convergere nella propria orbita prospettive filosofiche tra le più diverse o anche opposte. Così, ad esempio, l'ermeneutica è stata uno dei fattori principali della recente «riabilitazione della filosofia pratica» che si richiama ad Aristotele e alla sua concezione della «phronesis» come razionalità finalizzata al mondo mutevole e vario dell'azione, distinta dalla razionalità come scienza di ciò che è necessario e immutabile. D'altra parte l'ermeneutica non ha esitato a presentarsi come la legittima ed autentica erede del nichilismo nietzschiano e motivare così la sua funzione nel passaggio dal compimento della metafisica al postmoderno. Ancora, l'ermeneutica ha intrecciato un fitto dialogo con le scienze storiche e sociali in polemica tanto con le tendenze positivistiche, quanto con quella della Scuola di Francoforte, e al tempo stesso ha trovato un interlocutore privilegiato nelle filosofie, soprattutto anglosassoni, che si rifanno in qualche modo alla «svolta linguistica» e che sono andate oltre non solo al neopositivismo, ma anche a molte delle prospettive della filosofia analitica.

Tra le ragioni del successo dell'ermeneutica e delle convergenze che ha saputo realizzare ha inoltre un peso decisivo la polemica non solo con le concezioni fondazionistiche della verità, che la considerano riconducibile a un principio primo, incondizionato, non ulteriormente problematizzabile, ma anche con la riduzione formalistica della verità all'esattezza, alla conformità dei giudizi e, più in generale, del linguaggio, a regole diverse da quelle della retorica e della prassi e avulse da radici storiche o da processi evolutivi. Di contro a queste posizioni l'ermeneutica ha affermato che la coscienza finita, proprio per la sua intrinseca storicità e linguisticità, è sempre un processo originariamente interpretativo; in altri termini non c'è forma di sapere o di prassi che non muova da «precompressioni», «orizzonti», entro i quali soltanto può sorgere e svilupparsi anche il sapere scientifico e, più in generale, qualsiasi enunciato in forma



## Qualche testo da leggere e un po' di etimologia

Il filosofo Hans George Gadamer A. Cerase

In alto l'interno di una fermata della metropolitana di Parigi A. Volut



**Ermeneutica: scienza o arte dell'interpretazione, dal greco «hermeneuein», analogo al latino «interpretare». La «tecnè ermeneutikè» è un'«arte» di cui parlano sia Platone che Aristotele. Come modo di spiegare i segnali del mondo esterno, inclusi i responsi degli oracoli (Platone). O anche di esprimere, attraverso la funzione mediatrice della lingua, pensieri e oggetti (Aristotele). E sull'ermeneutica moderna ecco una piccola bibliografia: la voce «Ermeneutica» nel vol. II dell'Enciclopedia del Novecento, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1977. Per una storia generale del problema: M. Ferraris, «Storia dell'ermeneutica», Bompiani, Milano, 1988. Per gli ultimi decenni, lo studio di: J. Bleicher, «L'ermeneutica contemporanea», Il Mulino, Bologna, 1986, che contiene pure testi di Betti, Gadamer, Habermas e Ricoeur. Sempre per quel che riguarda i testi: «Il pensiero ermeneutico», testi e materiali, a cura di M. Ravera, Marietti, 1986.**

di proposizione e di giudizio.

Per questo verso si spiega pure come l'ermeneutica sia stata in una certa misura coinvolta nel processo di contestazione della soggettività in corso nel nostro secolo. Ma le critiche dell'ermeneutica «all'astrattezza» della soggettività non sono certamente mirate a risolverla in nessi sociologici o politici e tanto meno a ridurla agli strati del «profondo» comunque interpretati, bensì ad evidenziarne il carattere intrinsecamente dialogico. Soprattutto con Gadamer, filosofia ermeneutica significa affermazione del primato del dialogo sui dialoganti, del discorso sugli interlocutori, ma in un senso fortemente dialettico, costruttivo, evolutivo; si tratta di un processo, infatti, in cui ciascuno dei partner mette in gioco completamente se stesso, non solo i suoi giudizi, ma anche i suoi pregiudizi uscendone, che lo voglia o no trasformato, con una nuova interpretazione non solo dell'altro, ma anche di se stesso. Un rapporto dialogico-dialettico non limitato però agli individui, ma concernente l'intera tradizione storica quale fonte continua di nuove domande rispetto al mutare degli orizzonti interpretativi a partire dai quali è considerata e interrogata.

Naturalmente il discorso dovrebbe a questo punto articolarsi e approfondirsi, mettendo in luce soprattutto le differenze tra i diversi autori che sono usualmente come protagonisti di questo tipo di filosofia, Heidegger, Gadamer, Ricoeur, Derrida, Pareyson, Vattimo (ma non va neppure dimenticato Emilio Betti). Si dovrebbe, ad esempio, far notare come in alcuni (da Hei-

degger e dalla rinascita nietzschiana in Francia negli anni Settanta, a Vattimo) giochi un ruolo essenziale il nichilismo, il che, invece, non avviene in Gadamer; o, ancora, quanto siano diversi i modi in cui si configurano i rapporti tra interpretazione e metafisica, inquadrati in un processo storico-epocale da Heidegger e Vattimo. Mediati metodologicamente dalla linguistica in Ricoeur, destinati a fondare un'ontologia della libertà in Pareyson ecc.

#### La poesia e il Logos

Ma dobbiamo limitarci ad una sola osservazione conclusiva sul fatto che nella filosofia ermeneutica, e spesso all'interno del medesimo autore, si riscontrano due diversi tipi di discorso. Da un lato il pensiero ermeneutico si esplica in veri e propri esercizi di interpretazioni di testi letterari e filosofici, con ampio impiego di etimologie, accentuando così il primato del linguaggio, e soprattutto di quello poetico come luogo dell'accadere della verità. Per altro verso invece si dispiega in forme di riflessione fenomenologica, ontologica, storico-epocale, anche stilisticamente e metodicamente non molto dissimili dalle forme più diffuse del discorso filosofico odierno. Resta dunque l'interrogativo se questi due diversi indirizzi costitueranno semplicemente a coesistere oppure prevarrà l'uno piuttosto che l'altro, e con quali conseguenze circa la possibilità della filosofia ermeneutica di mantenere e consolidare quegli orizzonti di dialogo e di confronto che ha saputo conquistare negli ultimi decenni.

Valerio Verra

## Il convegno Roma, a teatro per capire la Psiche

Il sogno come espressione di desideri rimossi. Così il Freud dell'«Interpretazione dei sogni» testo inaugurale della psicoanalisi risalente al 1899. Da allora però la psicoanalisi è andata molto avanti. Il sogno infatti, nella moderna visione psicoanalitica, non è più pura e semplice traduzione speculare di un bisogno represso, di istanze negate dall'«Io», dal Superlo e dalla soglia «durna» della coscienza. Il meccanismo è molto più sofisticato. Durante il sogno vengono letteralmente «messe in scena», le parti mobili e conflittuali del «sé». In un dramma onirico che allude al complesso dialogo interiore del soggetto. In tale dramma la funzione liberatoria e catartica del sogno non viene meno, ma ciò che conta è il gioco mobile dei simboli e delle «proiezioni» che riproduce la geografia dell'inconscio. Riadurre tutte queste «parti» a coscienza, tramite il ruolo dell'analista che «interpreta», diviene così essenziale nella «cura».

Dunque, la Psiche come «teatro» emotivo da interpretare. Realtà che è ben più di una metafora, nella dinamica psicoanalitica. Proprio partendo da questa constatazione la Rivista «Informazione in Psicologia Psicoterapia Psichiatria», l'Accademia nazionale d'arte drammatica Silvio D'Amico, e la seconda cattedra di Psicosociologia clinica dell'università la Sapienza di Roma, hanno organizzato al teatro Quirino di Roma domenica 11 maggio (ore 9,30) un singolare convegno: «Psiche e teatro, le interpretazioni del sogno». Vi parteciperanno critici, autori teatrali, e psichiatri. Con l'intento di mettere fuoco le affinità tra dinamica scenica e realtà psicologica. E utilizzando le risorse della tradizione teatrale, la galleria dei personaggi drammatici più famosi, ciascuno dei quali incarna, universalmente, ben precise posizioni psicologiche: non è stato ciascuno di noi almeno una volta Edipo, Amleto, Antigone, Desdemona, almeno in sogno? E lo stesso Freud per evocare il nucleo della sua teoria non è ricorso al mito Edipo? Del resto, se si risale a Platone, la stessa realtà dell'«eros» non coincide con un complesso gioco dell'immaginario, attraverso cui «amore» si rivela come tensione del rispecchiamento in altro, nonché come ricerca e invenzione di forme belle?

Se il teatro, in quanto speculum, è lo schermo su cui la psiche recita la sua verità, d'altra parte la verità psicologica, come gioco di forme, è l'essenza stessa dell'arte. Il problema è saper «interpretare». Al fine di rivivere le emozioni che creano «scena», e chesi incarnano in figure e situazioni. Sia nel teatro che nella vita. Una cosa è autore, sceneggiatore, regista e interprete dei propri sogni. Sicché il convegno del Quirino, oltre ai momenti teorici, prevederà anche dei momenti esperienziali. Nel quali sarà anche possibile osservare come un psicoterapeuta, un regista e un attore mettono in scena il sogno.

A Napoli un convegno organizzato da «Meridiana» ha lanciato un nuovo approccio alla questione meridionale

## Attenti, arriva il Sud competitivo e post-fordista

La forte presenza di punti dinamici nelle economie regionali. Imprese che possono vantare un export in ascesa. Ma il nodo è l'amministrazione.

«Di tante «questioni» che hanno segnato l'evolversi della società italiana dal momento della sua costituzione in stato nazionale, la questione meridionale è tra quelle che non sembrano risolversi mai», scriveva Francesco Cerase in un volume collettaneo («Dopo il familismo, cosa?», Franco Angeli), pubblicato nel 1982. È un'osservazione che conserva attualità e pertinenza?

Non più considerato, come in passato, tema centrale del dibattito nazionale sullo sviluppo del Paese, il meridionalismo torna a far discutere storici, sociologi ed economisti, in occasione di un dibattito organizzato dall'Istituto universitario Orientale di Napoli, cui hanno partecipato ieri studiosi del calibro di Accornero, Bevilacqua, Coppola, Donzelli, Frascani e Graziani, riuniti per presentare l'ultimo fascicolo della rivista *Meridiana* (diretta da Piero Bevilacqua), dal titolo «Mezzogiorno oggi».

Il volume contiene una serie di saggi sul Mezzogiorno scritti da Cersosimo e Donzelli, Franzini, Fa-

biani, Viesti, Wolleb, Gucciardo e Benigno. Tutti studiosi vicini all'Iimes, Istituto meridionale di storia e scienze sociali, che, da tempo, si occupa «in modo nuovo e non piagnone» - dice Carlo Trigilia, l'autore del famoso *gli effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno* - dei problemi del Sud. O meglio, dei Sud: «Non si può capire il Mezzogiorno», dichiara in proposito Carmine Donzelli, «riferendosi ai parametri di una modellistica non più attuale. Se si smontano gli stereotipi (non del tutto infondati) vien fuori un quadro ben più colorato e dinamico di quanto le monolitiche analisi del passato, lascino intravedere». Così, di fronte ai fenomeni che hanno caratterizzato negli anni '90 (recessione, cancellazione dell'intervento straordinario, risanamento dei conti dello Stato, ecc.), i ricercatori dell'Iimes si chiedono: «Quanti Sud emergono? Quanto saranno diversi? Che cosa li differenzierà?» È una lettura non nuovissima per

la verità (si veda il saggio di Antonio Mutti nel volume citato in apertura o gli atti di un convegno organizzato nel 1985 dalla Fondazione Feltrinelli, dal titolo *Il Sud e i Sud*), ma con il pregio, come nota Pasquale Coppola, «di contrastare la pericolosissima caduta di attenzione sul fenomeno». Il saggio d'apertura, di Cersosimo e Donzelli, sottolinea, ad esempio, il pullulare di dinamiche nell'economia meridionale. Su tutti, l'insediamento industriale della Fiat a Melfi, «versione alta della fabbrica italiana lean» e baricentrico rispetto agli altri presidi Fiat nella zona, «il che consente di massimizzare vicinanza funzionali, economia di agglomerazione e di rete» e crea una delle concentrazioni produttive di automobili più alte del mondo, «pari ad una produzione di circa un milione di auto all'anno, con più di 50.000 addetti». Ma «il post-fordismo meridionale non è un connotato esclusivo dei presidi manifatturieri decentrati dalla

grande impresa»; per i due studiosi, «aree di specializzazione e sistemiche, i spessissimi localizzati di imprese di piccola dimensione e finanziarie piccoli distretti industriali marshalliani sono ormai in via di radicamento».

Un'idea ripresa anche nel saggio di Viesti, *Che succede nell'economia del Mezzogiorno?*, in cui, attraverso un percorso altrettanto documentato che matura una visione forse più problematica del meridione rispetto a Donzelli, viene individuato «un ceto di imprese meridionali internazionalizzate e competitive», che vantano «un export che passa, in tre anni, da 10.000 a 34.700 miliardi».

Le tesi fanno discutere. «Non si spiega l'evidente fuga dalle localizzazioni produttive, che spinge gli imprenditori all'avventura albanese, piuttosto che al Sud», osserva Coppola. «Nel saggio di Cersosimo e Donzelli», commentava tempo fa Francesco Barbagallo, «si legge che: «se si eccettuano le quattro re-

gioni meridionali ad alta intensità di criminalità organizzata (Campania, Puglia, Calabria e Sicilia), le altre regioni meridionali mostrano tassi tendenzialmente in linea con quelli del Centro-Nord». Ma «se si eccettuano» queste regioni, cosa resta di questo benedetto Mezzogiorno?». Su una linea simile Augusto Graziani, che, pur apprezzando «l'inventario di ciò che c'è di buono» operato da Meridiana, avverte: «I tassi di disoccupazione elevatissimi, i dati sulla criminalità, i conflitti sociali e politici» - rendono necessari immediati interventi di sviluppo produttivo».

Resta fuori dall'analisi (ma l'introduzione avverte che la rivista privilegia gli aspetti economico-sociali), una radiografia sullo stato della pubblica amministrazione. Quel «regno» in cui, come scrisse Amalia Signorelli, «tutto è possibile e niente è possibile» e «l'unica certezza è l'incertezza del diritto».

Eugenio Zaniboni

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pd.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Arena di Venezia  
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Angelo, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/736311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/293885 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile  
Telestampo Centro Italia, Orsicono (AQ) - Via Colle Marcegelli, 58B  
SABO, Bologna - Via del Teppozzaro, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137  
STP S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola  
Iscr. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma